

Malachia 1,14b-2,2b.8-10; Salmo 130 (131); 1° Tessalonicesi 2,7b-9.13; Matteo 23,1-12

*Custodiscimi, Signore, nella pace!*

« ... Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato ... ».

23,1-36: Gesù contro scribi e farisei (cfr. Marco 12,38-40; Luca 11,37-54; 20,45-47).

23,2: Gli scribi e i farisei pretendono di essere i soli depositari della legge di Dio.

23,5: I filatteri erano una sorta di astucci contenenti i testi della Legge.

23,8-9: Il titolo di «rabbi», vale a dire «maestro» e, quello di padre erano riservati ai cosiddetti «dottori della Legge».

Nel Vangelo, Gesù richiama l'attenzione sul fatto che la cattedra di Mosè, luogo d'insegnamento del volere di Dio, è occupata da scribi e farisei, preoccupati della propria immagine pubblica. Allargano i loro filatteri e allungano le frange, segni di venerazione della Parola di Dio, ciò nonostante, questi esseri umani cercano, soltanto, posti di prestigio, e prediligono, attirare su di sé, complimenti umani. Gesù Cristo, invece, esorta a compiere una scelta precisa che, per noi può essere perfino dolorosa, tuttavia, è decisiva. Se l'uomo si esalta, l'Altissimo mortifica l'arroganza, deprime la superbia. Se l'essere umano si umilia, il Padre Eterno, viceversa, lo risolve fino alla propria gloria. Il discepolo di Gesù allora è quell'uomo che cerca l'«ultimo posto». Chi si innalza sugli altri sarà, inesorabilmente, abbassato. Il Padre Eterno, infatti, innalzerà chi si abbassa. Il discepolo non si fa pertanto chiamare «maestro» e nemmeno «padre»; riconoscendo in questo modo che il «Padre» è soltanto uno: Dio. Il «Maestro» è solamente uno: Gesù. Se l'evangelista Matteo insiste molto sulla presa di posizione di Gesù stesso contro il comportamento dei farisei, si deve al fatto che nella chiesa dell'epoca, verosimilmente, prevalevano atteggiamenti ambiziosi, orgogliosi, da parte degli stessi responsabili, divenuti nel frattempo imitatori più dei maestri giudaici, piuttosto che del Signore Gesù. Questa sorta di tentazione è verosimile alle nostre? Per questa motivazione è necessario pregare molto per i nostri pastori (sacerdoti), affinché sostenuti dalla nostra preghiera (personale e comunitaria) possano compiere, integralmente, la loro missione. Seguire la strada indicata dal Vangelo di oggi, è la grande impresa cui ci chiama il Signore. Oggi è presentato lo stile di vita del discepolo autentico di Cristo. Solamente quest'ultimo dimostra, infatti, di aver compreso bene lo specifico della pedagogia evangelica e di voler essere, nel mondo, segno dell'efficacia duratura di tale metodo cristiano pedagogico. Il criterio indicato da Gesù si basa sopra a precise caratteristiche che non sono il frutto d'ipocrisia, bensì, dell'amore per la verità; non è vanagloria, bensì, è vera e propria umiltà; non è voler essere persone smaglianti ma, esemplari; non è vantare supremazie, bensì è farsi compagni di viaggio di tutti; non è avanzare megalomanie, ma, presentarsi con autentico spirito di servizio. In ultima analisi, oggi siamo tutti invitati a mettere da parte ogni presunzione e a non badare all'apparenza. Quanto piuttosto all'umiltà, sforziamoci di conservarla sempre integra, perché è la sola che può, davvero, dare Gloria a Dio, favorire la fiducia filiale all'unico Padre celeste e in Cristo Gesù, unico Maestro. Oggigiorno, un cristiano irreprensibile, attento, docile, alla voce dello Spirito Santo, dovrebbe, meditare le parole di questo brano evangelico: « ... non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo ... ». Ebbene, se un uomo oggi si professa ancora «cristiano», allora, s'impegni davvero (nella sua missione in terra modenese) a tradurlo in realtà. Il «cristiano» è quella persona che più di ogni altro s'impegna e si sforza di imitare l'Unico suo Maestro (ovverosia Gesù Cristo) senza alcuna riserva. In questo modo, farà dell'Amore a Dio e, ai fratelli, l'obiettivo supremo, perché è proprio attraverso la propria umile persona, che Gesù si serve e opera tra di noi ancor'oggi. Il «cristiano» si ritroverà, quindi, nella consapevolezza di rivolgere il proprio sguardo a Dio Padre con la fiducia e, la semplicità di un bambino. « ... Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo ... », Gesù raccomanda quindi di essere servi gli uni per gli altri, allora, il «cristiano» di oggi, dovrà necessariamente cercare l'autentica grandezza nell'essere servo del popolo e delle anime, ad imitazione di chi, come sostiene San Paolo ai Filippesi: « ... egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» - (2,6-7).

A questo punto, ricordando le parole stesse di Gesù: « ... In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ... » - (cfr. Matteo 25,40), il «cristiano» di oggi, sarà felice di poter servire ogni fratello e, in lui emergeranno, sempre più chiaramente, le sembianze di Gesù! In questo stesso modo, il «cristiano» di oggi, eserciterà dinnanzi agli uomini, ai quali oggi è inviato, come lo stesso Gesù fece allora, seppur in un periodo assai difficile, poco incline al perdono, quella medesima carità che è il «vincolo della perfezione», con «sentimenti di misericordia, bontà, mansuetudine, pazienza» - (cfr. Colossesi 3,12.14). L'invito che il «cristiano» di oggi sarà capace di diffondere tramite il suo esempio luminoso, richiamerà l'attenzione di numerosissimi uomini e donne, di questo nuovo millennio, ad accogliere l'esortazione dell'Apostolo delle Genti (San Paolo): « ... La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre ... » - (Colossesi 3,16-17), ponendo ogni cura affinché l'amore autentico di Cristo sia davvero il cuore, il motore propulsore, di ogni azione personale e comunitaria. Volendo terminare possiamo affermare che ogni pagina del Vangelo di Matteo è scritta per la Chiesa di oggi e, gli stessi scribi e farisei siamo proprio noi; infatti, noi oggi siamo invitati a riconoscerci in loro. Il dilemma presentato da questo brano è sempre lo stesso. Al centro di tutto, oggi, collochiamo Dio o, il nostro ego? Prevale sempre, e su tutto, la nostra individualità? Se Gesù disapprova il comportamento di scribi e farisei, la ragione ultima consiste nel fatto che, questi individui «fanno proprio di tutto» per essere elogiati, esaltati, osannati, dal popolo stesso. Queste persone realizzano tutte le loro «opere terrene», solamente, per essere applaudite dalle platee. Si preoccupano di recitare la parte dell'uomo pio (e devoto) più che di vivere un rapporto autentico e sincero con il Padre Eterno. La loro falsità è addolcita da un'abbondante dose di orgoglio e superbia. In un'epoca antica (come quella ai tempi di Gesù) nella quale la religione, verosimilmente, era mantenuta in attesa valutazione e reputazione, questa categoria di «persone religiose» acquistava, con notevole abilità, la massima considerazione. Questi individui occupavano, per una sorta di convenzione comune, il «posto d'onore» dovuto all'Onnipotente. Scribi e farisei con la loro pietà ostentata (e menzognera), infatti, ottenevano un posto di riguardo, sia nelle sinagoghe, sia nei luoghi comuni di ritrovo e, quando apparivano in pubblico, riscuotevano sempre riverenze. I discepoli di Gesù, viceversa, sono esortati (oggi più che mai) a fuggire nuovamente da questi comportamenti segnalati nei farisei e negli scribi. I titoli onorifici e le rivendicazioni di potere, pertanto, rimangono da sempre ... fuori luogo! I «cristiani» sono tutti fratelli, figli dello stesso Padre e sono guidati dallo stesso Cristo presente in loro. Nella comunità cristiana, oggi come allora, i più grandi sono gli «ultimi» e, l'unico primato che necessita è quello del servizio. Nella nostra comunità non devono nemmeno sussistere gli appellativi (personali), che indicano classificazione, raffinatezza, i quali, viceversa, collocano in evidenza un preteso diritto di controllo e di dominio di alcuni sugli altri. Avviene sovente poi che il Nostro Signore, al quale diamo del «tu», è predicato da signori, ai quali diamo del «lei». L'evangelista sottopone pertanto a confronto due immagini di Chiesa. La prima immagine è appariscente e vuota, dominata da capi avidi di onore e di potere; mentre l'altra è «cristiana», costituita da amici e da fratelli. Quest'ultima non è anarchica, perché è guidata direttamente dal Padre Eterno, di cui tutti (anche noi) siamo coerentemente figli. Coloro che esercitano funzioni o incarichi (nella società civile) sono chiamati a testimoniare con le opere, più che con le parole, la presenza invisibile del Padre, non a sostituirla, perché l'Altissimo non è mai assente dalla realtà. La Chiesa di Cristo è quindi una «comunità di uguali», una fraternità che ha, come criterio di discernimento, proprio il «servizio». Se in essa sussiste diversità di mansioni (e di responsabilità), gli stessi ruoli devono essere svolti, però, come servizio. Questo stile ha come modello Gesù stesso, il quale è venuto per servire! La razionalità dei rapporti, che deve ordinare la comunità cristiana, è quella dell'umiltà. La condizione ultima stabilita da Gesù, «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» rimane il comportamento del tutto divergente a quello dell'esaltazione di scribi e farisei. «Vivere da cristiani» oggi effettivamente non è facile, perché tanti sono gli inganni e le tentazioni nelle quali possiamo cadere. Agire con intelligenza, per intuire i valori cristiani autentici potrebbe non bastare. E' necessario coltivare sempre il desiderio di confrontarci con Gesù Cristo, ispirarci sempre ai valori che Egli stesso ha vissuto! Solamente vivendo come Cristo, faremo pervenire, con gioia, frutti di autentica umanità.